

L'ENTUSIASMO PER L'IMPOSSIBILE

Intervento alla Fondazione Giuseppe Occhialini in occasione della consegna delle borse di studio agli
studenti premiati

Chiesa di San Filippo, Fossombrone, 1 giugno 2012

di Antonio Bertin

Professore Emerito

Dipartimento di Fisica dell'Università e Sezione INFN di Bologna

*Des bateaux j'en ai pris beaucoup,
mais le seul qui ait tenu le coup
qui n'ait jamais viré de bord, mais viré de bord
naviguait en père peinard
susr la grande Mare des canards
et s'appelait Les copains d'abord.
Les copains d'abord.
(Georges Brassens)*

1.-Ringrazio vivamente il Presidente Antonio Zoccoli per avermi proposto di prendere la parola in occasione della presente premiazione, con un invito che mi onora e mi commuove. Queste due sensazioni s'intrecciano innanzitutto al ricordo di chi ha pensato e voluto la Fondazione Occhialini e ne è stato il primo Presidente, Antonio Vitale, amico fraterno e compagno delle vicende scientifiche e accademiche di oltre quattro decenni, alla cui memoria rivolgo un saluto nostalgico e affettuoso.

Sul piano dell'esperienza umana credo di avere imparato molto da lui, mentre sono abbastanza convinto che non sia vero il reciproco: la mia formazione, avvenuta in un contenitore protettivo di matrice lombardo-veneta, era in un certo senso ingessata rispetto alla sua, dominata dalla vivacità della scuola di vita, scanzonata e impietosa, della riviera adriatica. In sostanza, quando ci incontrammo, avevo poco da insegnargli e molto da imparare da lui su come si sta al mondo, e la sua collocazione nei miei confronti era esattamente l'opposto. Oltre a tutto, i nostri temperamenti erano antitetici e molti dei nostri gusti non collimavano: nei momenti di burrasca il nostro sodalizio mi riportava ai cartoni animati di Tom e Jerry o ai fim western con Bud Spencer e Terence Hill. Ciononostante, lavorando insieme per un periodo tanto prolungato e mettendo più volte alla prova la capacità di comprensione reciproca, cementammo un legame il quale da professionale che era si arricchì d'una grande amicizia.

Non voglio, tuttavia, celebrarla in questa occasione se non per quello che posso trasmettere come segnale interessante a chi si affaccia brillantemente all'apprendimento universitario e alla vita irrimediabilmente adulta.

2.- Questo segnale si articola in due punti. Il primo riguarda l'insegnamento di Antonio Vitale che maggiormente ricordo, il quale veniva direttamente dalla generosità istintiva del suo animo. Questa era in lui un motivo talmente dominante da non venire mai esplicitamente evocato: era in un certo senso un suo modo di vita, un mare nel quale navigava con naturalezza, magari abbattendo con noncuranza ostacoli posti dalla ragionevolezza (o da me stesso), ma senza mai perdere l'orientamento.

Da lui ho imparato che questa qualità non consiste solamente nel privarci di qualche cosa di cui siamo in possesso per beneficiare qualcun altro: questo è infatti solamente un aspetto di ciò che può significare la parola, alla quale giustamente il dizionario, come primo significato, attribuisce quello di *Magnanimità, elevatezza e nobiltà di sentimenti*. A questa definizione, che in realtà include la

precedente, rispondevano le linee guida più profonde (e forse più nascoste) del comportamento di Antonio, il quale, pur avendo le qualità del *leader* e gusto per il comando, simpatizzava con gli uomini appartenenti a ogni gradino della scala sociale, non coltivava invidie, era prodigo di sentimenti d'ammirazione per le qualità altrui e godeva degli effetti benefici delle sue azioni.

In quest'ultima direzione la sua liberalità si manifestava soprattutto nell'aiutare chi in qualche modo dipendeva da lui, fossero diretti collaboratori, subalterni e soprattutto giovani, ai quali ha dedicato un insegnamento energico e appassionato fino agli ultimi giorni di vita. In campo scientifico, poi, la generosità di Antonio Vitale si manifestava nel volersi giocare nelle direzioni più ambiziose e stimolanti, assumendone rischi e responsabilità: il risultato di questo atteggiamento, ampiamente documentato dai suoi successi e dal suo *curriculum*, portò non pochi vantaggi a chi, come il sottoscritto, ebbe occasione di collaborare con lui.

Il secondo punto del mio segnale riguarda il significato e il valore dell'amicizia. Anche se, come ogni esperienza affettiva, come la paternità, la maternità e l'insegnamento, quello dell'amicizia può risultare un percorso non facile (per i costi psicologici che talora comporta e per l'imperfezione della natura umana) il messaggio implicitamente affidatomi da Antonio Vitale in proposito collima con l'indicazione del grande poeta Georges Brassens (che Fabrizio De André considerava il suo primo maestro) contenuta nella canzone intitolata *Les Copains d'abord* (Gli amici prima di tutto). Antonio, che aveva un modo tutto suo di considerare poesia e canzone, credeva istintivamente in questo criterio e me ne aveva fatto capire il significato che vi trasmetto, con l'invito a proporzionarlo e ad intenderlo nelle sue implicazioni creative: *vae solis*, guai ai soli nella vita professionale come in quella privata; è da compiangere chi accanto agli affetti primari non accetta insieme ai frutti i sacrifici dell'amicizia. Tra l'altro l'uomo senza senso dell'amicizia rischia di trovarsi privato anche di quella verso se stesso, che è l'ultimo bastione di noi tutti.

3.-Il messaggio personale che desidero indirizzarvi è invece un apprezzamento diretto per il vostro lavoro e per l'affermazione che l'assegnazione delle borse di studio rappresenta. Viviamo tempi nei quali la società civile subisce un processo di trasformazione accelerata, che causa distonie e sofferenze accanto al progredire inarrestabile della società dell'informazione e alla temibile trasformazione della nostra specie da *homo sapiens* a *homo videns*.

Tra gli inconvenienti più vistosi della nostra epoca figurano quelli dovuti alla crisi economica mondiale, che alcuni cominciano a vedere come il segno del tramonto dell'egemonia dell'Occidente e del sistema capitalista.

Tuttavia un altro guaio perfino più drammatico e più insidioso è la decadenza (per non dire la scomparsa) della cultura popolare. Il cittadino sfortunato può adattarsi alla povertà, ma non può sostenere psicologicamente la sepoltura della cultura dei suoi padri.

Prima della seconda guerra mondiale l'Italia era un Paese ad economia prevalentemente agricola, caratterizzato da un'imponente emigrazione e da grandi sacche di povertà: tuttavia anche il povero diavolo poteva trovare riferimento, consolazione e i classici due soldi di speranza nei valori tradizionali convogliatigli per via familiare o sociale.

Dopo la Ricostruzione, la corsa al benessere e l'affermarsi del consumismo hanno fatto giustizia di gran parte di questi valori: così la povertà dell'ex-Paese agricolo tende a trasformarsi oggi (in una delle Nazioni più industrializzate del pianeta) nella desolazione dei diseredati, che non hanno punti d'approdo al loro naufragio economico, nemmeno nei più scontati e piccolo-borghesi dei valori troppo frettolosamente archiviati, né possono trovare sostegno in una cultura popolare solida che dia suggerimenti più validi di quelli del *farsi furbi* o di cercare di sopraffare il prossimo per emergere o sopravvivere.

In questa atmosfera deprimente l'esortazione genitoriale d'un tempo: *-Studia, così ti farai una posizione.-* può rivelarsi poco convincente e soprattutto inascoltata. La morte della cultura popolare rischia dunque d'accompagnarsi alla decadenza della cultura superiore, e quindi al definitivo tramonto della nostra civiltà.

4.-Un modo per cercare di salvare la situazione è quella di rilanciare presso le nuove generazioni l'amore per la cultura *tout court*, e -con particolare angolazione verso la ricerca e la formazione scientifica- questo è uno degli obiettivi che hanno ispirato la nascita della Fondazione Occhialini: obiettivo della cui realizzazione la manifestazione odierna è testimonianza confortante, ed al quale il vostro entusiasmo, cari premiati, e quello dei vostri compagni ha grandemente contribuito e spero continuerà a farlo. La risposta che avete dato all'offerta formativa della Fondazione e la generosità con la quale avete sacrificato il vostro tempo libero per rinforzare ed estendere le conoscenze scientifiche che vi venivano date sui banchi della scuola superiore è motivo di speranza per noi qui presenti, per la Regione e per il Paese.

Poiché inoltre la transizione dell'Italia al ruolo di potenza industriale su scala planetaria è indubbiamente stata legata all'imponente progresso nelle conoscenze scientifiche e tecnologiche realizzato nella prima metà del secolo scorso, mi sia concesso di rinnovare un ringraziamento sentito alla Fondazione e alla sua Presidenza per aver avviato e mantenuto l'iniziativa di sensibilizzazione allo studio delle materie scientifiche degli studenti della scuola superiore e una parola di caloroso encomio ai premiati della giornata odierna. La vostra dedizione mi ha fatto tornare in mente il titolo di un'opera della scrittrice e poetessa Elsa Morante: *Il mondo salvato dai ragazzini*, titolo che vi dedico come riconoscimento affettuoso e come augurio, dato che il nostro mondo -e la sua cultura che ha radici secolari-, se non li salvate voi, non so proprio chi abbia possibilità di farlo.

Concludo ricordando che non c'è né deve esserci opposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica: le *due culture* si compenetrano e si completano (anche se è raccomandabile che delle divisioni si occupino i matematici, delle misure i fisici e delle glosse a margine degli incunaboli i letterati). La vera opposizione è un'altra: quella tra *cultura* e *ignoranza*, quest'ultima oggi disastrosamente popolare a fronte della crescente impopolarità della prima.

Woody Allen trovò modo di dire, con il suo timbro ansiogeno: *-Il denaro non fa la felicità: figuriamoci la miseria.* - Con minore originalità, rifacendosi forse all'antico detto latino *Carmina non dant panem*, si sente oggi dire che *La cultura non produce reddito*.

Ho un sogno: un mondo nel quale la precedente affermazione si completi nella forma: *-La cultura non produce reddito: figuriamoci l'ignoranza.* L'attualità data oggi in pasto all'*homo videns* sembra smentire l'aderenza alla realtà di tale aggiunta: vi auguro invece di appartenere alla generazione che la renderà consolidata verità. Come dice il mio amico e grande scrittore Ermanno Rea [1], è necessario ritrovare *l'entusiasmo per l'impossibile*.

[1] Cfr. ad esempio Ermanno Rea, *Mistero Napoletano* (1995, Premio Viareggio 1996) e *La Comunista* (Giunti editore, maggio 2012),